

## LA RAPPRESENTANZA

*Lidia Menapace*

Questo termine appartiene a una delle forme che la democrazia, detta appunto "rappresentativa" assume. Poiché la democrazia diretta non si addice ad essere usata da grandi numeri, si fa ricorso a una democrazia nella quale, rimanendo simbolicamente la sovranità nel popolo, il potere viene delegato a chi viene eletto/a alla rappresentanza attraverso varie forme di elezione o varie leggi o sistemi elettorali (proporzionale, maggioritario, con premio, con percentuale minima per essere eletti, con ballottaggio ecc.ecc.). Cito la varietà delle forme perché esse dimostrano che la rappresentanza può essere -in qualche non indifferente misura- manipolata a seconda di quel che ci si propone di raggiungere (massima conformità alle forze presenti nell'elettorato, massima stabilità dell'Esecutivo, maggioranza forte, presidenzialismo ecc. ecc.). Attraverso varie tecniche elettorali si possono ottenere varie proiezioni e rappresentazioni più o meno precise delle varie correnti politiche organizzate che stanno nell'elettorato.

Anche se tale forma è di fatto necessaria quando la democrazia si estende su territori molto vasti e molto popolati, essa si presta a varie critiche e manipolazioni: è bene dunque conoscere ed essere informati sugli effetti e le mete cui si rivolgono i proponenti. Sicché si alternano, dentro questo sistema di esercizio del potere democratico varie critiche sul fatto che esso fa essere le sedi del potere lontane e di fatto non controllabili, né criticabili se non al termine di una legislatura, e di fatto senza alcuna efficacia, se non allo scadere. Tutto ciò potrebbe comunque essere meglio controllato e corretto, a patto che le forme politiche di base, interattive, di democrazia diretta, di movimento, non copino l'autoritarismo e il leaderismo della democrazia istituzionale rappresentativa, ma perseguano il massimo possibile di decisione orizzontale, autogestita, aut organizzata e autoespressiva.

Ma simile forma democratica ha bisogno che la sua comunicazione sia accolta dal sistema organizzato di cui fa parte, altrimenti corre il rischio di lavorare in forma semiclandestina e di agire in modo non comunicativo fuori di sé. Non è una questione facile, ma richiede il massimo di chiarezza iniziale, una soggettività dichiarata e agita e rispettata anche da chi non la condivide. Anche perché nella storia dell'UDI essa è stata una conquista difficile e importante, che non può essere messa sotto torchio, approfittando dell'interruzione di comunicazione che si è verificata ampiamente negli anni in cui si è proceduto a dissolvere e mutare il Pci e tutta la sua tradizione e sistema organizzativo ampio (non solo di partito cioè). Si può essere d'accordo o no con quel processo dalla Bolognina in poi (io no), ma comunque esso non è trasportabile meccanicamente nell'UDI, anche perché nella mutazione è mutata soprattutto la presenza e importanza delle donne nella nuova forma politica.

Le forme del sistema democratico possono dunque essere molte e avere vari effetti: siamo oggi in una fase di restringimento della libertà e perciò vengono molto criticate le forme della democrazia diretta, rappresentativa, autonomistica, federale (niente a che fare con il federalismo leghista, che è autoritario e non solidale).

E' utile esaminare la democrazia rappresentativa per le caratteristiche che ha nella Costituzione italiana: essa disegna una repubblica democratica non indifferente al valore fondativo che è il lavoro, né alla attribuzione del potere che è fondato sulle autonomie. Amministrativa per comunità montane comuni e province, legislativa per le regioni, legislativa più ampia per Aosta, Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia, Sardegna e Sicilia.

L'UDI vive in questo stato che non si può dire centralistico ed è bene che avverta il legame che vi è tra autonomia dell' associazione e forma generale dello stato: così, se vengono assalti alla libertà di espressione, organizzazione, finanziamento, l'UDI si può caratterizzare per avere una memoria attiva di fedeltà costituzionale e di radicamento nella storia repubblicana, dato che della sua Carta d'intenti ha fatto parte a lungo anche una dichiarazione di antifascismo, che è sempre stata garantita anche dalla presenza di numerose partigiane.

Riassumendo: confermiamo che la linea di direzione tra noi vada agita per mandato e non per delega: il mandato è a termine e su un obiettivo preciso e determinato; che il potere sia il più orizzontale possibile e che si ripristini al vertice dell'associazione la dicitura Responsabili della sede nazionale e non presidente ecc.; che le Responsabili tornino ad essere due, non ambedue residenti a Roma ; che si mantenga la sigla UDI, come forte elemento simbolico e pratico di unità e di fedeltà alla nostra storia democratica; che si affermi tra noi il molteplice, che rende possibile un impegno che prendemmo al 12° congresso, cioè di imparare a governare anche le differenze teoricamente non componibili, un disegno politico generale nella società complessa in cui viviamo.

Tutto questo almeno per resistere alla deriva del colpo di stato strisciante cui non possiamo assistere indifferenti.